

UCIIM REGIONE LOMBARDIA

Milano, Parrocchia S. Giovanni in Laterano – 22 novembre 2015

“**LAUDATO SI**”: **QUALE CAMBIO DI PARADIGMA?**

INTERVENTO TEOLOGICO-ESISTENZIALE

di **Ernesto Borghi**¹

Per iniziare

*Dio Onnipotente,
che sei presente in tutto l'universo
e nella più piccola delle tue creature,
Tu che circondi con la tua tenerezza tutto quanto esiste,
riversa in noi la forza del tuo amore
affinché ci prendiamo cura della vita e della bellezza.
Inondaci di pace, perché viviamo come fratelli e sorelle
senza nuocere a nessuno.
O Dio dei poveri,
aiutaci a riscattare gli abbandonati e i dimenticati di questa terra
che tanto valgono ai tuoi occhi.
Risana la nostra vita,
affinché proteggiamo il mondo e non lo deprediamo,
affinché seminiamo bellezza e non inquinamento e distruzione.
Tocca i cuori
di quanti cercano solo vantaggi spese dei poveri e della terra.
Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa,
a contemplare con stupore,
a riconoscere che siamo profondamente uniti con tutte le creature nel nostro cammino verso la tua luce infinita.
Grazie perché sei con noi tutti i giorni.
Sostienici, per favore, nella nostra lotta
per la giustizia, l'amore e la pace (n. 246).*

¹ Nato a Milano nel 1964, sposato con Maria Teresa, padre di Davide e Michelangelo, laureato in lettere classiche (1988), dottore in teologia (1996) e baccelliere in scienze bibliche (2012), biblista professionista dal 1992, professore di esegesi del Nuovo Testamento (Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale/ISSR di Nola), dal 2003 coordinatore della formazione biblica nella Diocesi di Lugano e presidente dell'Associazione Biblica della Svizzera Italiana. Tra i volumi più recenti: *Dio fa preferenze? Lettura esegetico-ermeneutica degli Atti degli Apostoli*, con R. Petraglio ed E.L. Bartolini De Angeli, Edizioni Terrasanta, Milano 2014; *Donne e uomini*, Effatà, con G. De Vecchi-N. Sollima-L. Cuonzo, Cantalupa (TO) 2014; *Iniziare a leggere la Bibbia*, Cittadella, Assisi 2014; *Dal vangelo secondo Luca. Misericordia, perdono e riconciliazione*, con R. Petraglio, Cittadella, Assisi 2015.

2. Punti di partenza

Che cosa significa essere effettivamente umani per il bene comune, senza badare a separazioni, pregiudizi e schematismi? Vivere da donne e da uomini capaci di coltivare le proprie identità individuali più profonde, cooperando alla crescita interiore e sociale degli altri. Come? Nella tutela promozionale delle relazioni interpersonali e dell'ambiente naturale, casa comune dell'umanità. In estrema sintesi potrebbe essere questo il messaggio fondamentale dell'enciclica "Laudato si'" che papa Bergoglio ha pubblicato nel giugno scorso.

Occorre sempre ricordare che l'attuale vescovo di Roma è la persona che, rivolta a Eugenio Scalfari, ha scritto quanto segue:

«Mi chiede se il pensiero secondo il quale non esiste alcun assoluto e quindi neppure una verità assoluta, ma solo una serie di verità relative e soggettive, sia un errore o un peccato. Per cominciare, io non parlerei, nemmeno per chi crede, di verità "assoluta", nel senso che assoluto è ciò che è slegato, ciò che è privo di ogni relazione. Ora, la verità, secondo la fede cristiana, è l'amore di Dio per noi in Gesù Cristo. Dunque, la verità è una relazione! Tant'è vero che anche ciascuno di noi la coglie, la verità, e la esprime a partire da sé: dalla sua storia e cultura, dalla situazione in cui vive, ecc. Ciò non significa che la verità sia variabile e soggettiva, tutt'altro. Ma significa che essa si dà a noi sempre e solo come un cammino e una vita. Non ha detto forse Gesù stesso: "Io sono la via, la verità, la vita"? In altri termini, la verità essendo in definitiva tutt'uno con l'amore, richiede l'umiltà e l'apertura per essere cercata, accolta ed espressa. Dunque, bisogna intendersi bene sui termini e, forse, per uscire dalle strettoie di una contrapposizione... assoluta, reimpostare in profondità la questione. Penso che questo sia oggi assolutamente necessario per intavolare quel dialogo sereno e costruttivo che auspico all'inizio di questo mio dire»².

3. Riflessioni fondative

Proporre un "umanesimo integrale", dunque del cuore, della mente, cioè della vita intera, rivolto a chiunque consideri il bene altrui insieme al proprio, significa avere coraggio, soprattutto nel nostro tempo, ove l'idolo del denaro ha un'importanza, se è possibile, anche maggiore che in altre epoche storiche.

Lasciare cadere tutte le sottolineature ipocrite ed ideologiche circa i cosiddetti "valori non negoziabili", che hanno davvero ammorbato l'aria nella Chiesa cattolica e in non poche società anzitutto europee per impegnarsi, con estrema decisione, per un'ecologia dell'umanità e della natura dall'inizio alla fine della vita: ecco un'altra scelta di papa Francesco tanto necessaria quanto lungimirante, particolarmente netta, mi pare, anche rispetto a quelle dei suoi due diretti predecessori.

Partendo da Francesco d'Assisi, papa Bergoglio scrive:

«La sua testimonianza ci mostra anche che l'ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano. Così come succede quando ci innamoriamo di una persona, ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli, la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella sua lode tutte le altre creature. La sua reazione era molto più che un apprezzamento intellettuale o un calcolo economico, perché per lui qualsiasi creatura era una sorella, unita a lui con vincoli di affetto. Per questo si sentiva chiamato a prendersi cura di tutto ciò che esiste. Questa convinzione non può essere disprezzata come un romanticismo irrazionale, perché influisce sulle scelte che determinano il nostro comportamento. Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali,

² "Repubblica", 11.9.2013.

incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati. Viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea. La povertà e l'austerità di san Francesco non erano un ascetismo solamente esteriore, ma qualcosa di più radicale: una rinuncia a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio» (n. 11).

A partire da questa considerazione, Bergoglio dedica spazio rilevante alla “diagnosi” delle tendenze e dei risultati delle scelte anti-ecologiche del nostro tempo (cap. I = nn. 17-61). Infatti egli ha evidentemente a cuore le sorti del mondo come quelle della propria casa, dilatando la dimensione della familiarità quotidiana propria dell’abitazione individuale a quella del mondo popolato da ogni essere umano.

Percorrendo questa prima parte dell’enciclica si percepisce chiaramente una tensione umana profondissima, che è fatta anche di schiettezza critica e di valorizzazione del positivo esistente. Eccone un esempio:

«Molti di coloro che detengono più risorse e potere economico o politico sembrano concentrarsi soprattutto nel mascherare i problemi o nascondere i sintomi, cercando solo di ridurre alcuni impatti negativi di cambiamenti climatici. Ma molti sintomi indicano che questi effetti potranno essere sempre peggiori se continuiamo con gli attuali modelli di produzione e di consumo... Nel mondo c'è un livello esiguo di accesso alle energie pulite e rinnovabili. C'è ancora bisogno di sviluppare tecnologie adeguate di accumulazione. Tuttavia, in alcuni Paesi ci sono stati progressi che cominciano ad essere significativi, benché siano lontani dal raggiungere una proporzione importante. Ci sono stati anche alcuni investimenti in modalità di produzione e di trasporto che consumano meno energia e richiedono minore quantità di materie prime, come pure in modalità di costruzione o ristrutturazione di edifici che ne migliorino l'efficienza energetica. Ma queste buone pratiche sono lontane dal diventare generali» (n. 26).

Tutti i riferimenti molto ampi a problemi come, per esempio, la disponibilità di acqua (nn. 27-31), la perdita delle biodiversità (nn. 32-42) e il degrado della qualità della vita umana (nn. 43-47) denotano una probabile convergenza di varie notevoli competenze per la redazione di questo testo. Non solo.

Anche la sensibilità di una persona, Bergoglio, che viene da luoghi del mondo dove queste difficoltà sono dinanzi agli occhi di tutti e che si è lasciata interpellare profondamente dalla scandalosità umana radicale di tutto ciò. E questo è avvenuto anche perché egli conosce la povertà derivante dalla cieca voracità del Nord del mondo rispetto al Sud del pianeta non soltanto per sentito dire.

Sottolineare l’inadeguatezza delle reazioni internazionali a questa generalizzata, colpevole irresponsabilità economica ed ambientale appare a papa Francesco del tutto indispensabile. E la presentazione delle linee essenziali che la rivelazione biblica offre sul rapporto degli esseri umani tra loro e con il Creato risulta assai interessante (cfr. nn. 62-100).

Il dato di partenza è un riferimento fondamentale alla fede e, in specifico alla fede cristiana. Per capire che cosa Bergoglio pensi quando fa riferimento al credere occorre evitare ogni idea devozionistica ed autoritaria in proposito. Si tratta della fiducia nell’amore del Dio di Gesù Cristo come filosofia e pratica di vita quotidiana³.

³ «È Gesù la ragione decisiva del mio credere...Credo volentieri nel Dio che Gesù ha fatto conoscere, nel quale egli stesso ha creduto e del quale ha reso testimonianza in parole e opere. E chi è questo Dio che Gesù ha chiamato “Padre” e che ci ha insegnato a chiamare “Padre”?... È un Dio discreto, la cui presenza è vicinanza e segretezza, un Dio non spettacolare, oggi diremmo non mediatico, non evidente, non invadente, che non si impone, ma chiama, cerca, aspetta. È un Dio attento alla singola persona, non solo al gruppo, al popolo, al collettivo...È un Dio che perdona...È un Dio che guarisce i corpi e le anime, i singoli e le comunità, da malattie, paure, diffidenza, colpe; un Dio che libera da ogni sorta di servitù materiale, morale e spirituale...È un Dio inclusivo, che reintegra nella comunità i lebbrosi, gli esclusi, gli scomunicati, i ripudiati...

Nella prospettiva di un'ecologia integrale e complessiva appaiono fondanti i racconti di Gen 1-3⁴, in particolare quelli concernenti la creazione degli esseri umani nel contesto dello sviluppo pieno del Creato.

«I racconti della creazione nel libro della Genesi contengono, nel loro linguaggio simbolico e narrativo, profondi insegnamenti sull'esistenza umana e la sua realtà storica. Questi racconti suggeriscono che l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato. L'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato è stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscerci come creature limitate» (n. 66).

Nel quadro dei racconti “mitologici e fondativi” di Genesi 1-11 un esempio molto eloquente discende dalle vicende di Caino e Abele e di Noè:

«Trascurare l'impegno di coltivare e mantenere una relazione corretta con il prossimo, verso il quale ho il dovere della cura e della custodia, distrugge la mia relazione interiore con me stesso, con gli altri, con Dio e con la terra. Quando tutte queste relazioni sono trascurate, quando la giustizia non abita più sulla terra, la Bibbia ci dice che tutta la vita è in pericolo. Questo è ciò che ci insegna il racconto di Noè, quando Dio minaccia di spazzare via l'umanità per la sua persistente incapacità di vivere all'altezza delle esigenze della giustizia e della pace: “È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza” (Gen 6,13). In questi racconti così antichi, ricchi di profondo simbolismo, era già contenuta una convinzione oggi sentita: che tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità,

Infine è un Dio che, pur essendo “pietoso e clemente, lento all'ira e di grande benignità” (Sal 103,9), resta il giudice degli uomini e della storia...Ma quando il giudizio avverrà, ci saranno molte sorprese...Dio è generoso, questa è la verità...La fede cristiana è credere con Gesù e come Gesù in questo Dio» (P. Ricca, *Le ragioni della fede*, Claudiana, Torino 2010, pp. 16-17).

⁴ Genesi: «[1:26] E Dio disse: “Facciamo l'essere umano secondo la nostra figura, a nostra immagine, e eserciti la sua autorità responsabile e promozionale sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”. [27] Dio creò l'essere umano secondo la sua figura; secondo la figura di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. [28] Dio li benedisse e disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; ponetela sotto la vostra autorità e esercitate la vostra autorità responsabile e promozionale sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra” [29] Poi Dio disse: “Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. [30] A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde”. E così avvenne. [31] Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto bella e molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno...[2:7] allora il Signore Dio plasmò l'essere umano con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un desiderio vivente. [8] Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'essere umano che aveva plasmato... [15] Il Signore Dio prese l'essere umano e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. [16] Il Signore Dio diede questo comando all'essere umano: “Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, [17] ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti”. [18] Poi il Signore Dio disse: “Non è cosa bella e buona che l'essere umano sia solo: gli voglio fare un partner capace di aiutarlo e di fronteggiarlo”. [19] Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'essere umano, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'essere umano avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. [20] Così l'essere umano impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'essere umano non trovò un partner capace di aiutarlo e di fronteggiarlo. [21] Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'essere umano, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiusse la carne al suo posto. [22] Il Signore Dio realizzò con la costola, che aveva tolta all'essere umano, una donna e la condusse all'essere umano. [23] Allora l'essere umano disse: “Questa volta ella è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa! Ella sarà chiamata donna perché dal maschio ella è stata tolta”. [24] Per questo un maschio lascerà suo padre e sua madre e si unirà strettamente alla sua donna e i due verranno ad essere una carne sola».

dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri» (n. 70).

E il rapporto tra Gesù di Nazareth e la Creazione è, versioni evangeliche alla mano, al di fuori di paure, separazioni e inibizioni:

«Gesù viveva una piena armonia con la creazione...Non appariva come un asceta separato dal mondo o nemico delle cose piacevoli della vita. Riferendosi a sé stesso affermava: “È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone” (Mt 11,19). Era distante dalle filosofie che disprezzavano il corpo, la materia e le realtà di questo mondo. Tuttavia, questi dualismi malsani hanno avuto un notevole influsso su alcuni pensatori cristiani nel corso della storia e hanno deformato il Vangelo. Gesù lavorava con le sue mani, prendendo contatto quotidiano con la materia creata da Dio per darle forma con la sua abilità di artigiano. È degno di nota il fatto che la maggior parte della sua vita è stata dedicata a questo impegno, in un’esistenza semplice che non suscitava alcuna ammirazione: “Non è costui il falegname, il figlio di Maria?” (Mc 6,3). Così ha santificato il lavoro e gli ha conferito un peculiare valore per la nostra maturazione» (n. 98).

La centralità umanizzante delle relazioni comporta, biblicamente parlando, una serie di attenzioni specifiche che “Laudato si’ ” mette in evidenza. Anzitutto la demitizzazione della natura:

«Senza smettere di ammirarla per il suo splendore e la sua immensità, non le ha più attribuito un carattere divino. In questo modo viene sottolineato ulteriormente il nostro impegno nei suoi confronti. Un ritorno alla natura non può essere a scapito della libertà e della responsabilità dell’essere umano, che è parte del mondo con il compito di coltivare le proprie capacità per proteggerlo e svilupparne le potenzialità. Se riconosciamo il valore e la fragilità della natura, e allo stesso tempo le capacità che il Creatore ci ha dato, questo ci permette oggi di porre fine al mito moderno del progresso materiale illimitato. Un mondo fragile, con un essere umano al quale Dio ne affida la cura, interpella» (n. 78).

In secondo luogo la necessità di esercitare la libertà umana con intelligenza e passione insieme:

«In questo universo, composto da sistemi aperti che entrano in comunicazione gli uni con gli altri, possiamo scoprire innumerevoli forme di relazione e partecipazione. Questo ci porta anche a pensare l’insieme come aperto alla trascendenza di Dio, all’interno della quale si sviluppa. La fede ci permette di interpretare il significato e la bellezza misteriosa di ciò che accade. La libertà umana può offrire il suo intelligente contributo verso un’evoluzione positiva, ma può anche aggiungere nuovi mali, nuove cause di sofferenza e momenti di vero arretramento. Questo dà luogo all’appassionante e drammatica storia umana, capace di trasformarsi in un fiorire di liberazione, crescita, salvezza e amore, oppure in un percorso di decadenza e di distruzione reciproca. Pertanto, l’azione della Chiesa non solo cerca di ricordare il dovere di prendersi cura della natura, ma al tempo stesso “deve proteggere soprattutto l’uomo contro la distruzione di sé stesso” (Caritas in veritate, n. 51)» (n. 79).

In terzo luogo appare importante la ricerca di autentico equilibrio nella tutela e promozione del Creato nel suo globale insieme, partendo dal “Cantico delle Creature” di Francesco d’Assisi (cfr. n. 87) al di fuori di ogni estremismo culturale ed etico:

«Voglio ricordare che “Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l’estinzione di una specie come fosse una mutilazione” (Evangelii gaudium, n. 215). Questo non significa equiparare tutti gli esseri viventi e togliere all’essere umano quel valore peculiare che implica allo stesso tempo una tremenda responsabilità. E nemmeno comporta una divinizzazione della terra, che ci priverebbe della chiamata a collaborare con essa e a proteggere la sua fragilità. Queste concezioni finirebbero per creare nuovi squilibri nel tentativo di fuggire dalla realtà che ci interpella. Si avverte a volte l’ossessione di negare alla persona umana qualsiasi preminenza, e si porta avanti una lotta per le altre specie che non mettiamo in atto per difendere la pari dignità tra gli esseri umani. Certamente ci deve preoccupare che gli altri esseri viventi non siano trattati in modo

irresponsabile, ma ci dovrebbero indignare soprattutto le enormi disuguaglianze che esistono tra di noi, perché continuiamo a tollerare che alcuni si considerino più degni di altri. Non ci accorgiamo più che alcuni si trascinano in una miseria degradante, senza reali possibilità di miglioramento, mentre altri non sanno nemmeno che farsene di ciò che possiedono, ostentano con vanità una pretesa superiorità e lasciano dietro di sé un livello di spreco tale che sarebbe impossibile generalizzarlo senza distruggere il pianeta. Continuiamo nei fatti ad ammettere che alcuni si sentano più umani di altri, come se fossero nati con maggiori diritti. Non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani. È evidente l'incoerenza di chi lotta contro il traffico di animali a rischio di estinzione, ma rimane del tutto indifferente davanti alla tratta di persone, si disinteressa dei poveri, o è determinato a distruggere un altro essere umano che non gli è gradito. Ciò mette a rischio il senso della lotta per l'ambiente. Non è un caso che, nel cantico in cui loda Dio per le creature, san Francesco aggiunga: "Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore". Tutto è collegato. Per questo si richiede una preoccupazione per l'ambiente unita al sincero amore per gli esseri umani e un costante impegno riguardo ai problemi della società. D'altra parte, quando il cuore è veramente aperto a una comunione universale, niente e nessuno è escluso da tale fraternità. Di conseguenza, è vero anche che l'indifferenza o la crudeltà verso le altre creature di questo mondo finiscono sempre per trasferirsi in qualche modo al trattamento che riserviamo agli altri esseri umani. Il cuore è uno solo e la stessa miseria che porta a maltrattare un animale non tarda a manifestarsi nella relazione con le altre persone. Ogni maltrattamento verso qualsiasi creatura è contrario alla dignità umana» (nn. 89.90.91.92).

E il discorso di "Laudato si' " vale anche secondo un senso di responsabilità sociale che ribadisce il rapporto tra ambiente ed esseri umani che lo abitano:

«L'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti. Chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti. Se non lo facciamo, ci carichiamo sulla coscienza il peso di negare l'esistenza degli altri. Per questo i Vescovi della Nuova Zelanda si sono chiesti che cosa significa il comandamento non uccidere quando "un venti per cento della popolazione mondiale consuma risorse in misura tale da rubare alle nazioni povere e alle future generazioni ciò di cui hanno bisogno per sopravvivere"» (n. 95).

4. Riflessioni esistenziali e prospettive

Parlando della radice umana della crisi ecologica (nn. 101-136), papa Bergoglio dà grande spazio ad una analisi puntuale ed accurata degli aspetti positivi e negativi del progresso scientifico e tecnologico. Egli pone l'accento, senza livore e con luminosa chiarezza, sulla "ragione delle ragioni" della crisi:

«Il modo in cui di fatto l'umanità ha assunto la tecnologia e il suo sviluppo insieme ad un paradigma omogeneo e unidimensionale. In tale paradigma risalta una concezione del soggetto che progressivamente, nel processo logico-razionale, comprende e in tal modo possiede l'oggetto che si trova all'esterno. Tale soggetto si esplica nello stabilire il metodo scientifico con la sua sperimentazione, che è già esplicitamente una tecnica di possesso, dominio e trasformazione...L'intervento dell'essere umano sulla natura si è sempre verificato, ma per molto tempo ha avuto la caratteristica di accompagnare, di assecondare le possibilità offerte dalle cose stesse. Si trattava di ricevere quello che la realtà naturale da sé permette, come tendendo la mano. Viceversa, ora ciò che interessa è estrarre tutto quanto è possibile dalle cose attraverso l'imposizione della mano umana, che tende ad ignorare o a dimenticare la realtà stessa di ciò che ha dinanzi. Per questo l'essere umano e le cose hanno cessato di darsi amichevolmente la mano, diventando invece dei contendenti. Da qui si passa facilmente all'idea di una crescita infinita o illimitata, che ha tanto entusiasmato gli economisti, i teorici della finanza e della tecnologia. Ciò suppone la menzogna circa la disponibilità infinita dei beni del pianeta, che conduce a "spremerlo" fino al limite e oltre il limite...Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa

rivoluzione culturale. La scienza e la tecnologia non sono neutrali, ma possono implicare dall'inizio alla fine di un processo diverse intenzioni e possibilità, e possono configurarsi in vari modi. Nessuno vuole tornare all'epoca delle caverne, però è indispensabile rallentare la marcia per guardare la realtà in un altro modo, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane» (nn. 106.114).

E, dopo aver parlato con grande passione, per esempio, della difesa del lavoro e del lavoratore e delle condizioni di un'urbanizzazione dal volto umano, nella parte più globalmente propositiva dell'enciclica (nn. 137-246), non può mancare una serie di interrogativi decisivi per ogni essere umano:

«Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo? Questa domanda non riguarda solo l'ambiente in modo isolato, perché non si può porre la questione in maniera parziale. Quando ci interroghiamo circa il mondo che vogliamo lasciare ci riferiamo soprattutto al suo orientamento generale, al suo senso, ai suoi valori. Se non pulsa in esse questa domanda di fondo, non credo che le nostre preoccupazioni ecologiche possano ottenere effetti importanti. Ma se questa domanda viene posta con coraggio, ci conduce inesorabilmente ad altri interrogativi molto diretti: a che scopo passiamo da questo mondo? Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi? Pertanto, non basta più dire che dobbiamo preoccuparci per le future generazioni. Occorre rendersi conto che quello che c'è in gioco è la dignità di noi stessi. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l'umanità che verrà dopo di noi. È un dramma per noi stessi, perché ciò chiama in causa il significato del nostro passaggio su questa terra» (n. 160).

A queste domande si deve rispondere attraverso scelte coraggiose ed ineludibili:
per esempio

«la politica e l'economia tendono a incolparsi reciprocamente per quanto riguarda la povertà e il degrado ambientale. Ma quello che ci si attende è che riconoscano i propri errori e trovino forme di interazione orientate al bene comune. Mentre gli uni si affannano solo per l'utile economico e gli altri sono ossessionati solo dal conservare o accrescere il potere, quello che ci resta sono guerre o accordi ambigui dove ciò che meno interessa alle due parti è preservare l'ambiente e avere cura dei più deboli. Anche qui vale il principio che "l'unità è superiore al conflitto"» (n. 198).

Tale condizione implica un dialogo ed un'interazione costruttive a vari livelli:
«La maggior parte degli abitanti del pianeta si dichiarano credenti, e questo dovrebbe spingere le religioni ad entrare in un dialogo tra loro orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità. È indispensabile anche un dialogo tra le stesse scienze, dato che ognuna è solita chiudersi nei limiti del proprio linguaggio, e la specializzazione tende a diventare isolamento e assottigliamento del proprio sapere. Questo impedisce di affrontare in modo adeguato i problemi dell'ambiente. Ugualmente si rende necessario un dialogo aperto e rispettoso tra i diversi movimenti ecologisti, fra i quali non mancano le lotte ideologiche. La gravità della crisi ecologica esige da noi tutti di pensare al bene comune e di andare avanti sulla via del dialogo che richiede pazienza, ascesi e generosità, ricordando sempre che la realtà è superiore all'idea» (n. 201).

Concludendo la sua enciclica, papa Bergoglio parla diffusamente dell'esigenza essenziale di oggi e domani: una conversione ecologica personale e sociale. E Francesco d'Assisi, in modo circolare rispetto all'inizio dell'enciclica, viene riportato all'attenzione di lettrici e lettori:

«Ricordiamo il modello di san Francesco d'Assisi, per proporre una sana relazione col creato come una dimensione della conversione integrale della persona. Questo esige anche di riconoscere i propri errori, peccati, vizi o negligenze, e pentirsi di cuore, cambiare dal di dentro... Tuttavia, non basta che ognuno sia migliore per risolvere una situazione tanto complessa come quella che affronta il mondo attuale. I singoli individui possono perdere la capacità e la libertà di vincere la logica della ragione strumentale e finiscono per soccombere a un consumismo senza etica e senza senso sociale e ambientale. Ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie, non con la mera somma di beni individuali: "Le esigenze di quest'opera saranno così immense che le possibilità delle iniziative individuali e la cooperazione dei

singoli, individualisticamente formati, non saranno in grado di rispondervi. Sarà necessaria una unione di forze e una unità di contribuzioni» (Romano Guardini, Das Ende der Neuzeit, 72). La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria» (nn. 218-219).

5. Per concludere...

Questa enciclica è appassionata ed innovativa secondo varie prospettive. Va al di là di qualsiasi schematismo socio-politico, ribadisce con forza la centralità delle relazioni umane e ambientali e la loro complessiva inscindibilità.

Sintetizzando il valore di questo scritto Carlo Petrini ha scritto:

«Credere che l'uomo debba dominare la natura e disporne a suo piacimento non deve indurre a pensare che questo atteggiamento consenta ogni tipo di scempio. Se è pur vero che la natura umana è diversa da quella vegetale o animale, è altrettanto vero che il contesto in cui l'uomo è inserito è un sistema fatto di connessioni evidenti o nascoste, comprese o misteriose. Preservare, custodire e coltivare questo sistema è un nostro dovere perché è nel nostro interesse: sopravvivenza, esistenza, pienezza di spirito e, infine, pace. Gioia... Tornando a san Francesco c'è una frase a lui attribuita che mi sembra una chiusa perfetta per ogni ragionamento attorno a questo scritto del Santo Padre: "Cominciate col fare quello che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile". Nulla ci deve spaventare in questo compito a cui siamo chiamati, credenti o non credenti. Se ci sembra impossibile, ci sorprenderemo a realizzarlo, con lo stesso senso di sorpresa che si ha di fronte alla contemplazione del Creato, della bellezza. Ristabiliremo un rapporto armonico con la natura, ci sentiremo parte di essa, e niente ci sarà precluso, nella sobrietà, nella valorizzazione delle diversità umane e naturali, arriveremo anche a debellare la fame e malnutrizione e, compito ancor più grande, ritroveremo una pace tra tutti gli uomini e le donne, che ci restituirà un rinnovato senso, e un rinnovato piacere, di saper stare al mondo»⁵.

⁵ *Laudato si'.* Enciclica sulla cura della casa comune, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2015, pp. 22-24.

APPENDICE: CHE COSA È L'ABSI

L' **absi** (= Associazione Biblica della Svizzera Italiana) è un sodalizio culturale ecumenico, che ha, quale suo fine, di favorire la lettura e lo studio della Bibbia nel territorio della Svizzera a maggioranza italoфона e anche al di fuori di essa. Varie iniziative di formazione biblica sono organizzate anche in Italia, in base a sinergie con istituzioni culturali di quel Paese.

L' **absi** è stata fondata a Lugano il 15 gennaio 2003. Il comitato dell'associazione è composto, secondo l'art. 5 dello statuto, da membri eletti dai soci o designati da istituzioni ecclesiali e culturali operanti nel territorio della Svizzera Italiana anche sul fronte della formazione biblica. Possono essere membri dell' **absi** sia persone fisiche che enti, gruppi, associazioni culturali e comunità religiose. Attualmente (novembre 2015) i soci sono 374 (268 in Svizzera, 106 in Italia). Presidente **absi** è Ernesto Borghi, vice-presidente Paola Quadri Cardani.

L'organo d'informazione dell'associazione è la *brochure* quadrimestrale "**Parola&parole**". La rivista contiene articoli di approfondimento e riflessione esegetico-ermeneutica, informazioni bibliografiche e notizie circa le varie iniziative di studio e lettura della Bibbia organizzate nel territorio della Svizzera italiana e altrove. Accanto alla rivista periodica absi ha pubblicato dodici volumi con varie case editrici italiane.

Il sito internet dell'associazione (www.absi.ch) è il punto di riferimento informativo e formativo più rapido e tempestivo che la nostra associazione abbia per conseguire le sue finalità istituzionali sul fronte della formazione e informazione bibliche. Associarsi ad absi implica anzitutto ricevere tutte le pubblicazioni edite nel corso dell'anno di associazione e avere facilitazioni nella partecipazione agli eventi formativi organizzati da absi.

Il canale youtube **Associazione Biblica della Svizzera Italiana**" (visitato da oltre 30000 persone dal febbraio 2011 e contenente oltre 190 registrazioni di incontri, seminari, conferenze di lettura biblica) e le pagine Facebook "**Absi**" e "**I volti della Bibbia**" sono due altri importanti strumenti di formazione biblica ad ampio spettro.

La sede **absi** è in **via Cantonale 2a – cp 5286 – 6901 – Lugano – tel. 004179 53 36 194 - 004191 993 32 59** – e-mail: info@absi.ch

Le quote sociali vanno versate sul **c/c postale n. 65-134890-5** intestato a **Associazione Biblica della Svizzera Italiana** e sono le seguenti:

	Soci ordinari	Soci sostenitori
Singoli	CHF 50.- (€ 40.-)	da CHF 100.- (€ 80.-)
Famiglie	CHF 75.- (€ 60.-)	da CHF 150.- (€ 120.-)
Istituzioni	CHF 160.- (€ 120.-)	da CHF 320.- (€ 240.-)

La quota sociale **entro i 25 anni è di CHF 30.- (€ 30.-)**

Le quote vanno versate di norma sul **c/c postale n. 65-134890-5** (per i bonifici bancari: **Post Finance** - Codice IBAN: **CH 18 0900 0000 6513 4890 5**) intestato a **Associazione Biblica della Svizzera italiana**.

Per l'Italia, le quote sociali possono essere inviate, in busta chiusa, a: **absi – cp 3 – via Labeone 16 – 20133 - Milano**